

Dopo il Memorandum di Londra del 1954, che ha affidato l'amministrazione della Zona A all'Italia e della Zona B alla Jugoslavia senza risolvere definitivamente la questione del confine, si avvia un lungo processo di normalizzazione diplomatica tra i due Paesi.

Le ragioni della collaborazione sono forti. Sul piano strategico, la neutralità jugoslava protegge l'Italia dalla minaccia sovietica verso l'Adriatico, mentre Belgrado si trova le spalle coperte. Sul piano economico, la Jugoslavia è un mercato promettente per le imprese italiane. Anche sul piano politico il dialogo è favorito dall'orientamento del centro-sinistra italiano e dall'interesse verso alcune innovazioni del sistema jugoslavo, come l'autogestione.

Un momento decisivo è il 1968. L'invasione sovietica della Cecoslovacchia e la "dottrina Breznev" allarmano Tito ma l'Italia rassicura Belgrado dichiarando di non voler approfittare della situazione per riaprire la questione della Zona B. Nello stesso anno il ministro degli Esteri italiano Giuseppe Medici propone di avviare colloqui per superare definitivamente il Memorandum.

I negoziati si rivelano però complessi. Particolarmente difficili risultano due temi: la richiesta italiana di una compensazione territoriale simbolica per la rinuncia alla Zona B e la richiesta jugoslava di estendere le tutele della minoranza slovena anche alle province di Gorizia e Udine. Inoltre, i due Paesi mostrano approcci diversi: l'Italia, guidata dalla prudenza di Aldo Moro, procede lentamente; la Jugoslavia preme per una rapida conclusione.

Le trattative attraversano varie crisi diplomatiche, tra cui l'annullamento della visita di Tito in Italia nel 1970 e la controversia del 1974, quando Belgrado installa cartelli con la scritta "Confine di Stato" ai valichi tra le due zone. Per evitare il fallimento del dialogo, nel 1973 viene creato un canale negoziale riservato tra Eugenio Carbone e Boris Šnuderl.

Grazie a questo negoziato segreto si raggiunge un compromesso: l'Italia rinuncia alle richieste territoriali, ottenendo però vantaggi economici e la progettazione di una vasta area industriale transfrontaliera; la Jugoslavia abbandona la richiesta di estendere il regime speciale di tutela delle minoranze slovene e rinuncia al diritto di vigilanza sulle politiche italiane in materia.

L'accordo definitivo arriva il 20 novembre 1975 con il Trattato di Osimo. Esso sancisce definitivamente il confine tra i due Stati, riconoscendo la sovranità italiana sulla Zona A con Trieste e quella jugoslava sulla Zona B. Con l'entrata in vigore del trattato nel 1977, anche le Nazioni Unite prendono atto della soluzione della controversia, chiudendo definitivamente la questione del Territorio libero di Trieste. Il Trattato di Osimo rappresenta quindi la conclusione diplomatica della lunga "questione di Trieste" aperta dalla fine della Seconda guerra mondiale.